

Messa di inizio Anno Accademico
Università Bocconi
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Chiesa Rettorile S. Ferdinando
28 novembre 2017.

La grazia di questo giorno

1. Il giorno grande e terribile.

Quel giorno. Sta per venire. Il giorno grande e terribile. Il giorno che sconvolge, il giorno che spaventa, il giorno dello smarrimento e dello sconcerto. Il giorno nel quale nulla sarà più come prima.

Il giorno in cui quello che sembra prezioso si rivela paglia. Il giorno in cui quello che sembra solido, indistruttibile, si frantuma, brucia, crolla. Il giorno che riduce in cenere lo splendore che sembrava eterno. Il giorno che capovolge l'ordine che si è stabilito: e chi sta in alto si trova sotto i piedi e chi è stato sempre nella polvere è elevato nella gloria. Il giorno rovente come il fuoco. Il giorno di Dio: ecco, sta per venire quel giorno!

Il giorno di Dio: suona come una minaccia, suona come l'esplosione di un desiderio di rivincita, suona come utopia improbabile. In realtà la parola del profeta non minaccia se non per promettere, non accumula immagini spaventose se non come un preavviso per suggerire una via di salvezza.

Quel giorno sarà per i timorati di Dio come il sorgere del sole di giustizia, come il tempo della consolazione, come l'apparire di una redenzione.

2. Il tempo della sapienza e della conversione

Quel giorno: forse suona come una data fantastica. Infatti non è scritto in nessun calendario, non è previsto in nessun calcolo, non rientra in nessuna previsione ragionevole o scientifica. Può essere che in un contesto accademico che ama i calcoli precisi e le previsioni ben documentate e le teorie ben argomentate, la profezia di quel giorno sia accolta con scetticismo, sia considerata come una distrazione, sia respinta come un disturbo. Noi che siamo seri, non che siamo concreti, noi che siamo informati e documentati abbiamo ben altri giorni da preparare, abbiamo scadenze che ci incalzano, dobbiamo correre per affari che altrimenti ci sfuggono, siamo in dovere di non perdere appuntamenti che possono decidere della nostra carriera e del nostro futuro. Noi non

sappiamo niente di “quel giorno”. Il tempo deve essere messo a frutto, il tempo, come si dice, è denaro e pensare a quel giorno rischia di farci perdere tempo, perdere denaro.

La parola del profeta irrompe nel tempo frenetico, nel tempo di chi non ha mai tempo come una grido che risveglia: la frenesia è infatti come un sonno; l’annuncio di “quel giorno” scuote la sicurezza dell’ordinario come fosse una illusione; la provocazione del profeta denuncia la presunzione dell’accademia come fosse una ingenuità. Non vedi come è piccola la tua sapienza, se non lascia spazio a quel giorno? Non vedi come è inutile la tua erudizione, se non predispone allo stupore? Non vedi come le tue procedure rigorose ti ingarbugliano come complicazione, se non sono una introduzione al pensiero libero, lieto, buono?

La parola del profeta rivela o ricorda il senso del tempo a chi vive il tempo come un continuum senza senso e senza domande sul senso. La parola del profeta suona dunque opportuna in un momento che propone una sosta dell’attività accademica per inaugurare l’anno accademico: insomma un giorno per domandarsi a proposito di tutti i giorni, insomma una domanda per aprire all’oltre tutte le domande, insomma una promessa per dare coraggio a tutti *voi che avete timore del mio nome*, un irrompere importuno per dare un fremito ad ogni ordinarietà.

Celebriamo i santi misteri in un contesto in cui non si tollerano misteri: si riduce la nozione di mistero a una sorta di indovinello enigmatico e non si vede facilmente la parentale del mistero con il mistico, e si preferisce imparentarlo con la banalità del misterioso: celebrando i santi misteri noi annunciamo quel giorno, noi riveliamo qualche cosa della destinazione di tutti i giorni, noi dichiariamo di vivere abitati da una speranza. Le parole delle scritture si propongono quindi come un invito a una sapienza più alta, che non contesta il sapere conquistato con la fatica dello studio e della ricerca, ma gli infonde, si potrebbe dire, una più serena libertà, una più abituale letizia, una più cosciente modestia. Invochiamo una sapienza che viene dall’alto non perché nelle aule e nelle banche dati non ci sia sapienza e competenza, ma perché tutte le scienze e le competenze si riconoscano come pellegrini verso una meta, siano come sentinelle che motivano un’attesa dell’alba, siano come invocazioni di un senso del tutto e offrano un contributo per la convivenza nella pace.

La polemica di Gesù contro una competenza scrupolosa delle minuzie della legge e degli adempimenti delle procedure intende proprio essere invito alla conversione al comandamento più grande.

Così l'augurio per l'anno accademico che si raccoglie dalla celebrazione eucaristica di questo giorno è che tutti i giorni siano come illuminati dalla luce di quel giorno, che tutte le fatiche ordinarie del percorso di studio siano sostenute dalla speranza nel loro compimento straordinario.

Insomma noi siamo qui a riconoscere che senza la speranza tutto si smarrisce, senza la speranza ogni cosa grande e bella si ammala di meschinità e di squallore.

Ecco, sta per venire quel giorno: perciò abbiamo buone ragioni per vivere bene ogni giorno.